

un ufficio di arruolamento al caffè Manin e invitava Istriani, Dalmati e Veneziani ad iscriversi in un corpo di crociati, destinato a operare verso Trieste. L'istriano Borisi pubblicava a Genova un altro appello agli Istriani, ai Triestini, ai Veneziani, e agli altri Italiani per un'altra spedizione di « crociati » verso Trieste. Un comitato, che si firmò *L'Emigrazione triestina* e ne comprendeva probabilmente i più autorevoli ch'erano esuli a Venezia, tra i quali l'Orlandini, il Fortis, il Rossi e il Venezian, scrisse il 19 aprile una lettera al generale Zucchi, già vivamente impegnato a Palmanova, invitandolo a marciare verso Trieste. La lettera concludeva con queste fiammanti parole:

« Cittadino generale! L'Emigrazione triestina si mette interamente nelle vostre mani, pronta di accorrere a un vostro cenno dovunque il crediate migliore, pronta a combattere fino alla morte in pro della santa causa italiana ».

« Cittadino generale! Varcate, non appena il reputerete maturo, le acque dell'Isonzo; e vedrete ai vostri fianchi pugnare pieni di ardore e di speranza i profughi triestini e vedrete da Trieste venirvi incontro una legione d'italiani e la città tutta aprirvi le braccia piena di gioia e d'esultanza ».

Gli avvenimenti militari del Friuli e del Veneto non rimasero senza dolorosi influssi sullo spirito pubblico a Trieste. Baldanza negli stranieri e nuovi argomenti alla loro propaganda di asservimento. Nei cittadini responsabili, nuova giustificazione per una politica d'apparenza strettamente « costituzionale ». I nemici della causa italiana s'erano prontamente uniti in una *Giunta triestina*, composta di Tedeschi, di Slavi, di Greci, di Italiani triestini e non triestini e persino di qualche originario francese, la quale rimase, come vedremo, piccolo nucleo. Sua sola forza l'appoggio del governo. Contro questa, massime per impulso di Francesco Hermet e dei giovani, si costituì la *Società dei Triestini*, che trovò subito larghissimo seguito e dominò la vita cittadina. Gli uomini, che più avevano agito avanti il '48 e nel marzo, erano ormai partiti. Alcuni, pregiudicati, erano privi dell'influenza necessaria, perché sorvegliati e paralizzati. Nuovi uomini sorsero per la necessità della politica apparentemente costituzionale. E questi, nella Commissione municipale e nella Società dei Triestini, fornirono pienamente il loro compito, imprimendo alla città una vibrazione italiana, che non cessò più sino ai giorni nostri.